

dalla prima pagina

Crisi

creerà con l'eventuale rinuncia di Craxi. «No», in queste condizioni — essi dicono — a un presidente del Consiglio...

ziendale e i contratti integrativi. Ma torniamo ai risultati immediati del contratto. La riduzione d'orario, per un totale di 68 ore l'anno, sarà effettiva per tutti i lavoratori del settore, quindi anche per gli impiegati. Si licenziano i perenni retribuiti, ma prima nell'80, poi l'anno successivo, si avrà una riduzione secca dell'orario settimanale di lavoro: da 40 a 35 ore nei mesi di gennaio e febbraio.

La DC replica intanto ai socialisti con un fondo del Popolo, che fa perno su argomenti già noti: e cioè sulla difesa dell'industria, e cioè sulla «centralità del sistema democratico», e dei suoi lineamenti. Difesa la «centralità» democristiana, il direttore del giornale dice affermare che «non si possono forzare né le polemiche né le situazioni».

Il compito di delineare una nuova identità del lavoratore edile (non più manovale ma operaio con una propria professionalità) e un diverso ruolo del settore passa, in definitiva, attraverso le tante breccie aperte con questo contratto. «Si tratta — afferma — di continuare con maggiore forza nella battaglia che i lavoratori delle costruzioni hanno da tempo intrapreso per la programmazione democratica dell'economia, per la piena e razionale applicazione delle leggi riguardanti il settore, per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione».

De Mita «spiega» perché la DC vuole bloccare il tentativo Craxi

ROMA — Ciriacò De Mita, «basista» e vicesegretario della DC, ha spiegato in una intervista a Panorama, quella che secondo lui sarebbe «almeno tre motivi seri per dire no», da parte democristiana, al tentativo di Craxi. La prima ragione sarebbe nel fatto che «la strategia del PSI» resterebbe l'alternativa, con la conseguenza «impossibilità di collaborazione tra DC e PSI».

La seconda ragione sarebbe quella di un «cambio di rotta» del PSI di assumere solo l'aspetto di una strategia per l'occupazione del potere e lo dice proprio un democristiano. Infine, la DC non può accettare che «Craxi miri a sostituire nel ruolo di forza di equilibrio del Paese».

Mafia

missione di morte, decisa lontano e in ambienti insospettabili. Insomma: un delitto di alta mafia. E Giuliano, che era diventato una specie di archivio ambulante, come primo responsabile della polizia giudiziaria di Palermo, i fatti di mafia, quelli antichi e quelli recentissimi, li aveva trattati tutti.

Dalla strage di viale Lazio, nel dicembre del '69, alla scomparsa di De Mauro, fino alle tre ultime vittime di rango che lo hanno preceduto nella stessa arca fine: il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, il giornalista Mario Francese e il segretario della DC, Michele Reina.

Gli armati del suo ufficio sono pieni di documenti scottanti, di materiale che si è andato accumulando. Ora, buona parte di questi carteggi sono stati riaperti. Alla procura della Repubblica hanno voluto in fotocopia centinaia di fascicoli.

Il vice questore era diventato un uomo scartato per la esperienza e anche per la notorietà che si era conquistata nei suoi vent'anni di carriera nella polizia. Ma adesso le indagini pare abbiano preso una pista ben definita. Non già per scartarlo, ma per altre ragioni valide (dalla stessa inchiesta De Mauro — un «pallino» fisso di Giuliano, che per sua ferma convinzione, andava legata alla fine di Mattei, presidente dell'ENI, ad un oscuro completo negli ambienti dell'alta finanza — sino alla uccisione di Russo, Francese e Reina); ma perché, proprio alcune ultime operazioni, svolte con successo dal vice questore, in persona, tanto che gli erano valso un premio della procura generale della Repubblica, hanno assunto un rilievo tutt'altro che marginale.

Basta ricordare solo due capitoli che bruciano: il traffico di stupefacenti tra l'America, il Medio Oriente e la Sicilia con i collegamenti mafiosi che lo assicurano; e la lotta aperta contro le bande di rapinatori violenti che negli ultimi mesi hanno seminato morti e feriti.

Lo stesso Giuliano ha lasciato, del resto, una preziosissima testimonianza scritta: il testo di una sua relazione ad un convegno nella quale il traffico internazionale di droga e il giro delle grosse rapine e delle ricattazioni occupano due dei sette principali delitti compiuti dalla mafia.

E' Giuliano che alle centrali della droga assiste, proprio nell'ultimo mese, due colpi importanti: la scoperta di quattro chili di eroina, valore sui quattro-cinque miliardi, in un appartamento di Palermo, e il sequestro di una valigia con seicentomila

dollari all'aeroporto palermitano di Punta Raisi. A cosa servono i soldi? Giuliano ai cronisti risponde evasivo e secco: «Droga, droga». E' proprio per questo suo stile di lavoro, sempre sul filo dello scrupolo e della perfezione, che riceveva minacce. Una gli era giunta, per telefono, dopo l'arresto di cinque pericolosi rapinatori che, in un covo, nascondevano anche un mezzo arsenale di armi e munizioni. Avvenne negli stessi giorni in cui Giuliano scoprì l'eroina e la valigia di dollari. Forse si trattava dello stesso giro. Che porta anche lontano, negli Stati Uniti, all'intreccio di affari tra la nuova malavita organizzata di Palermo — città che sembra aver assorbito i tratti salienti dell'americanizzazione della violenza — e i grossi controllori del contrabbando di droga, e anche di valuta, oltre oceano.

E' in tutto questo che adesso si scava per tentare di aprire squarci di luce in una città avvolta ormai da un groviglio di «grandi affari» della mafia, la quale, quando capisce di star per ricevere colpi pesanti, passa al contrattacco, pur di ricadere sempre in piedi.

Satana

setta, trova sul posto i resti della «messa nera» e avverte le autorità. Arrivano i carabinieri, i sindaci di Castelseprio e Gornate, il parroco di Gornate, i giornalisti. La prealpa, quotidiana locale, pubblica con gran clamore la notizia, e a Torba qualcuno si impressiona. I ragazzi che hanno scoperto i macabri resti vengono avvicinati da alcuni «addetti ai lavori» che, non avendo di meglio da fare nella vita, spiegano che le messe nere non sono roba da ridere, che gli indovinati torneranno, e questa volta, mormora qualcuno dei più ferati, al posto del gatto faranno la pelle a una vergine.

La gente di qui, come si spiega anche il parroco di Castelseprio, è abituata a lavorare e a badare al sodo, ed è presumibile che Satana, prima d'ora, non abbia mai influito molto sulle vicende di queste contrade; ma il Melegnano, probabilmente, è stato tagliato dal fatto che, in tempi recenti, qualche suo illusterrimo nemico lo ha riportato alla ribalta, un po' di paura riesce ad incuterla, se è vero, come è vero, che per cinque giorni nessuno, neppure i carabinieri, ha osato toccare il granghignolesco apparato abbandonato dagli aficionados del Male; finché un volontario giovanotto, non fregiato dai segni dell'autorità civile e religiosa, ma fortunatamente insignito di un titolo buon senso, ha preso baracca e burattini e li ha fatti scomparire, con presumibile sollievo della mistica chiesetta, che finalmente si ritrova circondata dal verde e dalla quiete. Come suo diritto, alla veneranda età di un millennio e mezzo.

Un po' di «strizza» (come si dice in questa terra longobarda), dunque, la «messa nera» l'ha provocata; ma, e ciò farà sicuramente imbestialire Belzebù e i suoi zelanti seguaci, non tutto il male viene per nuocere: alcuni dei giornalisti accorsi, infatti, più che lasciarsi impressionare dallo zolfo e dal sangue di felino, sono rimasti colpiti dalla veneranda pittura di Santa Maria della Torre, incrinata e corrosa dai secoli, e dalla massiccia mole della torre longobarda: venendo a scoprire che chiesa e torre, adibiti fino al 1970 a fienile e deposito di pannocchie, celano tesori inestimabili dell'arte romano-barbarica; venendo a scoprire che il Consorzio del Seprio (costituito pochi anni fa dai Comuni di Castelseprio, Gornate e Castiglione, dalla Regione, dalla Provincia di Varese, dall'Ente provinciale turistico, dal Fondo ambiente italiano) sta tentando, tra mille difficoltà, il restauro dei due monumenti. E così molti articoli, anziché dilungarsi su «pape satàn alleppe», sono posti in primo piano il problema della salvaguardia di Santa Maria di Torba.

La piccola chiesetta, dunque, sobria e mala testimonianza di millequattrocento anni di vicende umane, è uscita trionfante da tutta la vicenda; con grande smacco di Satana, che dovrebbe ormai avere imparato, data la lunghissima esperienza, che per quanto faccia, per quanto minacci, per quanto sgozzi gatti, non è che uno strumento nelle mani dell'antichissima sapienza clericale (o della divina provvidenza, a seconda dei gusti). Con buona pace di quei poveri anticristi della «messa nera».



ROMA — Turisti affollano il Colosseo da poco riaperto al pubblico.

Soprattutto nel Nord le maggiori difficoltà

Manca gasolio, ma traffico tranquillo

In Piemonte praticamente impossibile trovare carburante per auto «diesel». Pesante la situazione anche in Emilia e in Lombardia. Alcune pompe chiuse, ma la benzina si trova quasi ovunque. Affollate le località di villeggiatura

Molte difficoltà per il rifornimento di gasolio, soprattutto nelle regioni del Nord, ma nessuna situazione drammatica. Traffico intenso, con qualche intasamento sulle strade e autostrade che portano nelle località di villeggiatura ma poche code «serpenti» ai caselli. Così è passata l'ultima domenica prima dei massicci esodi ferrali previsti per fine mese e per il 4 agosto, quando, con la chiusura delle fabbriche, centinaia di migliaia di automobilisti si riverseranno sulle strade verso le sospirate vacanze.

In Piemonte nessun problema per la benzina, mentre praticamente impossibile è stato fare il pieno di gasolio. La penuria di questo carburante era però già nota nei giorni scorsi, per cui probabilmente nessun automobilista con macchine «diesel» si è avventurato su tutte le strade e autostrade. Secondo la «Strada» si può trovare questo carburante solo sull'«autostrada» e sui «super» al resto, il gasolio disponibile in circa il 50 per cento dei distributori. La polizia stradale, comunque, anche qui, non registra chiamate di soccorso per autovetture rimaste a secco. E' mancata, invece, verso le 17, la «super» all'area di servizio di Cantagallo, dopo che per alcune ore è proseguita un'erogazione razionata (non più di dieci litri per automobilista). Tutto esaurito, comunque nelle classiche località di villeggiatura della Romagna e dei lidi ferraresi. Numerosissimi, come sempre gli stranieri: calano i tedeschi, ma spiccano gli olandesi.

Poche pompe rifornite di gasolio anche sull'autostrada in Toscana: un po' meglio sulla Firenze-mare e sui strade provinciali e provinciali, escluse

quello della provincia di Siena ed Arezzo dove il gasolio è quasi introvabile. Affollate le spiagge e le città che maggiormente attraggono i turisti, ma traffico al di sotto del normale: segno forse che i toscani hanno preferito rimanere a casa. Situazione aggravata in Puglia, dove sulle diciotto aree di servizio autostradali solo in cinque si poteva trovare gasolio. Eprovvisoria del carburante anche il 50 per cento delle pompe in provincia di Bari, il 25 per cento in provincia di Brindisi, si-

tuazione normale, o quasi nel Lecce e nel Foggiano. Comunque costa affollata, ingorghi sono stati segnalati sull'«Adriatica» a Nord e Sud di Bari e sulle strade del Gargano. Peggiorato il rifornimento di gasolio anche in Lazio. Manca completamente nella zona di Velletri, in otto distributori su 30 sulle autostrade, mentre carenza di benzina è stata segnalata sulla Roma-Civitavecchia.

Nel Veneto, solo la provincia di Treviso è completamente rifornita di gasolio e gli automobilisti si sono riversati nella provincia di Padova, causandone un'intasamento ai distributori di questa provincia: nel resto della regione la situazione è quasi normale.

Difficile anche in Sicilia rifornirsi di gasolio, ma nessuna preoccupazione per i palermitani che avrebbero potuto lasciare in massa la città dirigendosi verso Mondello e la costa fra Palermo e Trapani. In Alto Adige, dove l'affluenza dei turisti è considerata normale, situazione abbastanza tranquilla per il carburante. Lo stesso si può dire per la Valle d'Aosta, dove, secondo la polizia stradale, non si è avuto nessun problema né per la benzina, né per il gasolio.

Situazione pressoché normale anche in Sardegna, dove solo in alcuni distributori del Sarsarese comincia a scarseggiare carburante. Navi e traghetti hanno funzionato a pieno carico e senza disagi per gli utenti. In Liguria il rifornimento di benzina che di gasolio è stato assicurato su tutte le strade e autostrade. Il traffico, dopo la gigantesca ondata di sabato, ieri è notevolmente diminuito e non è stata segnalata nessuna situazione d'emergenza. In Campania, infine, è rimasto sprovvisto di gasolio il 4 per cento dei distributori mentre la benzina è mancata nel due per cento delle pompe.



Napoli: una domenica senza autobus

NAPOLI — Disagi, ma contenuti, ieri a Napoli per lo sciopero «selvaggio» proclamato dagli autonomi e dai fascisti della CISNAL che per tutta la giornata hanno bloccato i trasporti pubblici. L'agitazione va avanti ormai da una settimana, ed è stata studiata in modo da creare quanto più possibile difficoltà alla popolazione: si scioperano, infatti, soprattutto in certe ore, in certi giorni e sempre senza preavviso.

Ieri, nella giornata festiva, l'Amministrazione comunale e l'Azienda tranviaria hanno predisposto alcune misure straordinarie per limitare i disagi, che avrebbero colpito, evidentemente, la parte più povera della popolazione: chi è costretto a restare in città tutta la domenica, e non dispone nemmeno di un'auto privata. Così si è deciso di mettere in circolazione un centinaio di pullman presi in affitto da ditte private;

e si è riusciti a far svolgere il normale servizio ad una sessantina di autobus pubblici (contro i 450 che generalmente circolano nelle giornate di festa). Per chi ha tentato la gita al mare erano a disposizione le ferrovie secondarie; la «Cumana» per andare verso le spiagge di Pozzuoli, Baoli e Lido; la «Circumvesuviana» per Torre del Greco, Castellammare, e la costa sorrentina.

Traffico molto intenso, naturalmente, sulle autostrade. Ai caselli si sono formate lunghe file tanto sabato sera quanto nel pomeriggio di ieri. Tutto sommato, però, la giornata è trascorsa tranquilla. Chi puntava sullo sciopero a sorpresa per inescare un clima teso a Napoli non è rimasto soddisfatto.

NELLA FOTO: un pulmino abusivo preso d'assalto da una piccola folla.

alquanto ingenuo? Oppure conviene gravi, aiuti reciproci tra terrorismo e delinquenza comune ad altro livello? Sono domande a cui ancora è difficile rispondere. Sta di fatto che i soldi (quanti milioni avranno incassato i «bolognesi» sardi «marsigliesi»?) sarebbero serviti per acquistare materiale esplosivo, per organizzare azioni sul tipo di quella di Abano Terme. Azioni dimostrative o avvertimenti, dicono alcuni giornalisti, più che attentati terroristici.

In ogni caso il gruppo meteo-bombe per avere denaro ed ottenere denaro per far nuove azioni. Ed è certo molto difficile individuare la linea di demarcazione tra delinquenza comune e terrorismo. L'una serve all'altro.

Lella Marzoli

Il casolare-prigione scoperto a Vescovo di Rieti

Per il covo BR in Sabina indiziati due insegnanti

Sull'operazione condotta nel Lazio gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo - Uomini e mezzi impiegati fanno pensare a qualcosa di più di una normale opera di prevenzione

RIETI — Interrogativi, smentite, mistero. A due giorni dalla scoperta di un probabile covo delle Brigate rosse, a Vescovo, una località di campagna nella Sabina, in provincia di Rieti, gli inquirenti continuano a mantenere un riserbo assoluto. Di tutta la vasta operazione antiterrorismo, condotta a tappeto nelle quattro province del Lazio (esclusa Roma) e che ha portato al fermo di 3 persone si sa poco o nulla. E' quel poco che era trapelato sabato sera è stato anche smentito.

Elio Mattei e Yvonne Scholten fermati a Cantalupo, dopo l'irruzione in una vecchia casa popolare, non avrebbero nulla a che vedere con la base BR. Ancora in stato di fermo sarebbe, invece, una coppia di insegnanti, proprietari del casolare di Vescovo. Nella rustica costruzione, ben tenuta e riadornata, i due presunti terroristi avevano alle-

stito una stanza, completamente insonorizzata, e attrezzata per «ospitare» gente sequestrata. Ma, nella casa degli insospettabili coniugi, genitori di una bambina di due anni e proprietari di un cane (l'unico nome noto: si chiama Marcantonio), gli inquirenti hanno trovato anche dell'altro: armi, munizioni, una ricetrasmittente sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda dei carabinieri e del materiale delle BR. Dei fermati si sa pochissimo. Due, come si è detto, sono insegnanti di scuola media; del terzo si ignora tutto, tranne che, come gli altri, è stato fermato a Roma nella notte fra sabato e domenica. A questo punto, le ipotesi possibili sono diverse. Intanto, c'è da dire che la portata dell'operazione e la quantità di mezzi e uomini impegnati — si parla di un centinaio di uomini, armati fino ai denti e dotati di giubbotti antiproiettili, elicotteri, cani poliziot-

to, posti di blocco disposti nei punti strategici — lascia presumere che si sia trattato di qualcosa di ben più grosso che un «semplice controllo». I carabinieri che hanno perquisito il casolare di Vescovo soccorrono, in quel luogo avrebbero trovato «materiale interessante», se non addirittura persone ricercate.

Sebbene forse inferiore alle aspettative, la scoperta del covo di Vescovo ha dato, come si è detto, un colpo sicuro, certi che in quel luogo avrebbero trovato «materiale interessante», se non addirittura persone ricercate.

Contemporaneamente alla operazione che ha portato alla scoperta del covo di Vescovo, sabato mattina, altri carabinieri avevano fatto scattare una bat-

tuta in altre zone della regione, con scopi «preventivi». A Viterbo sono state compiute 25 perquisizioni, 18 ispezioni in casolari abbandonati e sette in campeggi. Sono state anche arrestate due persone, di cui non si conosce l'identità, legate a gli ambienti della malavita. Altre quattro persone sarebbero state fermate a Latina nel corso di una retata durante la quale sono state perquisite anche sette abitazioni.

Anche a Frosinone i carabinieri hanno condotto una operazione capillare, compiendo perquisizioni in case e casolari. Una vera e propria «retata» in grande stile, portata avanti senza trascurare nessun particolare, soprattutto nessuna abitazione — e che i carabinieri continuano a definire una «normale opera di prevenzione». Certo, è probabile che si tratti anche di questo, ma non solo.

Sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica di Ancona

I «4 di Abano» agivano anche nelle Marche

Ricatti in serie contro piccoli industriali - Le prove delle estorsioni sarebbero state trovate nella base di via Gandusio a Bologna - I ricatti avrebbero fruttato un ricavo di almeno ottocento milioni di lire: dove sono finiti questi soldi?

Scossa di terremoto nel Bellunese

BELLUNO — Gli abitanti di Belluno hanno avvertito, subito dopo le 12,30 di ieri, una scossa di terremoto della durata di alcune frazioni di secondo. Numerose sono state le chiamate al centralino dei vigili del fuoco per avere ulteriori notizie. Non vi sono state segnalazioni di danni a persone o cose. La scossa sismica è stata sentita anche in tutta la zona di Feltrina.

Dalla nostra redazione

ANCONA — I quattro sindacalisti di Abano Terme sono stati incriminati anche dalla Procura della Repubblica di Ancona, che ha firmato quattro ordini di cattura nei loro confronti, per «costituzione e partecipazione ad associazione per delinquere e tentativi di estorsione». Nell'arresto in via Gandusio usato da Paolo Sebartoli a Bologna, gli inquirenti hanno trovato la prova più importante: un elenco di nomi di operatori economici, tra cui i venticinque marchigiani che lo scorso anno hanno continuato a ricevere per alcuni mesi lettere di minacce, telefonate anonime e vari «avvisi» di stampo mafioso. Le tangenti richieste variano dai 50 agli 80 milio-

ni: in poco più di due mesi nella sola provincia di Ancona la «banda dei sardi» — così si firmavano — ha provato a portar via dalle tasche di piccoli industriali una cifra che aggira attorno agli 800 milioni di lire. Le lettere cominciarono ad arrivare agli imprenditori tra la fine di novembre e i primi di dicembre dello scorso anno: vi si minacciavano pene severe, attentati contro gli operatori e i loro familiari, contro gli stessi impianti industriali, nel caso non fossero state pagate le somme richieste. Le lettere anticipavano in genere l'arrivo di una telefonata, che doveva spiegare le modalità della consegna del denaro. Paura e angoscia in molte famiglie. Non tutti i destinatari delle missive hanno denunciato il fatto a

polizia e carabinieri. Giungeva la telefonata: voci anonime, rimaste sconosciute, indicavano il luogo e i modi del pagamento. Si sa che alcuni degli appuntamenti fissati dai misteriosi telefonisti erano in città lontane da Ancona. Sicché non pochi di quei 25 industriali hanno percorso in lungo e in largo la penisola tra ordini e contordini dell'organizzazione.

Quanto denaro sia stato «consegnato» non è dato sapere. Il meccanismo dell'estorsione era per la verità un po' strano (tale è apparso subito sia ai protagonisti che agli inquirenti): se la vittima accettava, infatti, la trattativa proseguiva. Se al contrario resisteva, ben presto la cosiddetta «banda dei sardi» (nome che con tutta evidenza doveva portare fuori pista,

poiché nelle Marche aveva già operato in grande stile Grazianddu Messina) smetteva di tormentare l'uomo, per orientarsi sull'altro. Così, l'attività, durata mesi, è giunta in qualche modo a selezionare i suoi interlocutori.

Non è escluso che proprio questo fatto abbia facilitato le ricerche degli inquirenti. Troppo spesso gli industriali di Ancona (sui loro nomi c'è un riserbo assoluto) venivano «convocati» nei pressi di Bologna. Nell'Emilia-Romagna, dunque, doveva essere il centro di raccolta, il punto di riferimento di quei movimenti. In altre regioni le lettere minatorie provenienti dalla stessa organizzazione dei quattro bolognesi già arrestati, portavano la firma di marsigliesi.

Una truffa nella truffa, secondo un registro scontato e

I compagni della sezione Curiel della Philips di Monza, ricordano la compagna CARLA PEDRUZZI a un mese dalla sua tragica scomparsa. Si sottoscrivono lire 50 mila per l'«Unità» Monza, 23 luglio 1979